

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXI — Vol. XXV

Domenica 3 Giugno 1894

N. 1048

Il discorso dell'On. Sonnino

L'on. Sonnino nella tornata del 30 maggio ha manifestati i propri intendimenti definitivi sulla questione finanziaria con un discorso, che ha occupato quasi tutta la giornata. Non crediamo necessario riassumere qui le singole parti del discorso che, tranne l'abbandono di un decimo della imposta fondiaria, nulla contiene di nuovo.

L'on. Ministro del Tesoro è più che mai convinto della necessità delle nuove entrate mediante inasprimento delle tasse esistenti, ma non ha nemmeno tentata la dimostrazione che i provvedimenti proposti possano essere sopportati dal paese, e non si è affatto preoccupato della contraddizione che gli viene rimproverata, che cioè domandi maggiori entrate ai contribuenti, nel momento in cui quelle in vigore rendono ogni mese meno.

Un Ministro delle finanze avrebbe dovuto dimostrare che la causa del minor gettito delle imposte e tasse stava nella loro qualità e che le modificazioni proposte eliminavano la causa. Ma appunto perchè tra il piano finanziario dell'on. Sonnino e le condizioni economiche del paese non vi è alcuna connessione, il Ministro si è guardato bene dal tentare una dimostrazione, per la quale crediamo non avrebbe avuto elementi sufficienti.

Ma per nostro avviso tale questione pregiudiziale avrebbe dovuto invece essere il caposaldo della discussione avvenuta alla Camera, ed avrebbe dovuto costituire la principale dimostrazione da richiedersi al Ministro.

Noi quindi rimaniamo convinti, sino a prova contraria, che i cento milioni circa di nuova imposta domandati, si potranno provvisoriamente forse ottenere dal paese, ma mantenendo ed anzi rinforzando quella differenza in meno, che ogni anno da qualche tempo si verifica nella parte entrate del bilancio.

In quanto al rimanente del discorso Sonnino non ci sorprende che sia sembrato ai più fiacco e sconnesso. L'on. Sonnino doveva difendere proposte che erano contrarie ai suoi convincimenti o rappresentavano convincimenti troppo recenti, perchè suscitassero in lui quella incisiva e recisa espressione che fu lodata in altri suoi discorsi.

Poteva infatti l'on. Ministro delle Finanze difendere eloquentemente il dazio sui cereali, se l'on. Sonnino è convinto che quel provvedimento non gioverà alla agricoltura, e sarà dannoso alle classi meno abbienti, aumentando quello stato artificioso, nel quale

viviamo da più anni e che non corrisponde alla realtà delle cose?

Poteva l'on. Ministro delle Finanze trovare argomenti per difendere con convinzione la nuova ritenuta sugli interessi della rendita, se l'on. Sonnino con tanta chiarezza di concetti e tanta vivacità di frase aveva condannato il provvedimento preso precedentemente ed aveva intrapresi studi per eliminarlo? Mentre l'ufficio nuovo lo obbligava a difendere la misura proposta si affacciarono certamente al Ministro gli argomenti contrari svolti dall'on. Sonnino appena quattro anni or sono e la sua parola non poteva non essere imbarazzata e fredda.

Poteva l'on. Ministro delle Finanze difendere i provvedimenti già presi contro gli Istituti di emissione, se i suoi intendimenti di avere una Banca nuova con capitale vergine, senza precedenti impegni erano stati ad un tratto interrotti e vinti dalla perturbazione che sui mercati d'Italia avevano portate le sue prime disposizioni? Evidentemente all'on. Ministro delle Finanze suonavano ancora nell'orecchio le discussioni che, ora è un anno, egli faceva nelle colonne dell'*Economista* per dimostrarci che la Banca d'Italia non poteva vivere nelle condizioni fattele dalla legge 1° agosto 1895.

Poteva infine il Ministro delle Finanze che, se non erriamo, qualche decina di anni or sono sosteneva vigorosamente col nome dell'on. Sonnino, la teoria del consolidamento della imposta fondiaria sul prezzo del terreno, e difendere proprio oggi l'abbandono di quel decimo della imposta fondiaria, che era nel suo piano primitivo. L'on. Ministro delle Finanze non poteva che essere fiacco e freddo nella sua dimostrazione, perchè gli era vicino l'on. Sonnino che gli suggeriva pensieri e convincimenti affatto contrari alle dimostrazioni che tentava.

Le immobilizzazioni degli Istituti di emissione

A quanto sappiamo la ispezione sulle immobilizzazioni degli Istituti di emissione sarebbe terminata, e, se siamo bene informati, si stanno tirando le somme.

L'argomento in sè, anche astrattamente considerato, ed il fatto che si concreterà in cifre, hanno tanta importanza in questo momento della vita economico-finanziaria del paese, che crediamo non inutile esporre su esso qualche considerazione diretta a far comprendere al pubblico tutte le difficoltà che racchiude

la cosa, la quale, appunto perchè apparentemente semplice, è tra le più intricate e complicate.

La legge, con quella solita laconicità, che si risolve nel superare col silenzio le difficoltà della locuzione, ha prescritto che gli Istituti debbano in dieci anni per $\frac{1}{5}$ ogni biennio liquidare le operazioni in corso di natura diversa da quelle indicate nell'articolo 12 della legge stessa; una ispezione straordinaria da compiersi ogni biennio, accerterà la effettuata liquidazione.

Tutto questo è convenuto ormai nel linguaggio odierno di chiamare più o meno propriamente *mobilizzare le immobilizzazioni*. Ma è naturale che per far ciò debba prima conoscersi in modo preciso che cosa si intenda per *immobilizzazioni*, ed è questo il punto principale, sul quale richiamiamo l'attenzione del lettore.

La legge accenna a questa definizione quando dice che sono operazioni da liquidarsi, e quindi *immobilizzazioni* da *mobilizzarsi*, quelle non consentite dall'articolo 12, ed alla sua volta l'articolo 12 indica le seguenti operazioni:

1.° *Sconto* di cambiali a tre mesi ed a tre firme, di buoni del Tesoro, di note di pegno emesse da Società di M. S. legalmente costituite, di cedole di titoli, sui quali l'Istituto possa fare anticipazioni;

2.° *Anticipazioni* a quattro mesi su titoli dello Stato, su titoli garantiti dallo Stato direttamente ed a mezzo di sovvenzioni espressamente vincolate, su cartelle di credito fondiario, su titoli di stati esteri pagabili in oro.

Da ciò desumesi quindi che le *immobilizzazioni* si possono dividere subito in due grandi categorie:

A) quelle che rappresentano operazioni non consentite per la loro natura dall'articolo 12, come sarebbero prestiti su ipoteche; sconti con diritto di pagamento rateale, ec., ec.

B) quelle che rappresentano operazioni, le quali sebbene per la natura sarebbero consentite dall'articolo 12, hanno condizioni tali da non potersi considerare ammesse dall'art. 12.

Sulle prime non vi può essere nessuna contestazione, ma sulle seconde invece può sorgere una serie di dubbi, che importa rilevare.

In genere, perchè gli esempi si potrebbero troppo moltiplicare, trattasi di effetti scontati, che non vengono ritenuti *effetti commerciali*, ed è noto che l'effetto commerciale nel senso rigoroso della parola dovrebbe essere la cambiale tratta dal negoziante o dal produttore sul suo corrispondente per merce spedita.

Ora è proprio vero che tutti gli effetti che non hanno tale carattere debbano considerarsi come *immobilizzazioni*?

Se per immobilizzazione si intende soltanto operazioni che la Banca non deve più compiere, perchè sono vietate dalla legge, ma che non per questo sono meno solide, meno utili, meno realizzabili, meno commerciabili, — rispondiamo affermativamente.

Ma se alla parola *immobilizzazione* si vuol dare il significato larghissimo di operazioni che non presentano solidità e non sono come le altre realizzabili, noi dobbiamo dire che per molti casi almeno si errerebbe fortemente, e che non vi è materia più delicata e più intricata di questa per fare delle logiche classificazioni.

Prima di tutto noi persistiamo in un concetto che altra volta abbiamo esposto e che vediamo non in-

teso abbastanza da tutti: che cioè il portafoglio di una Banca, qualunque essa sia, non è niente affatto realizzabile, anche se viene tutto composto di effetti a tre mesi. Si può infatti pensare che un paese possa ad un tratto far a meno senza rovina, di tre o quattrocento milioni di credito? — Si può pensare che un negoziante od un produttore, il quale con un capitale di 1000 è solito ad avere un giro d'affari per 5000, perchè ottiene 4000 dal credito, possa ad un tratto senza rovina sua e della sua industria restringere il suo giro d'affari al limite di 1000 dato dal suo capitale effettivo? — E troppo naturale che lo andamento normale della sua industria lo obbliga a mantenersi aperto un credito, che oscillerà secondo lo stato degli affari, ma che in media rappresenterà supponiamo, sette od otto volte la somma del suo capitale effettivo. Deve, quindi, per poter esercitare tranquillamente il suo ufficio, essere sicuro il commerciante od il produttore, che quando non vengono meno la solidità e il credito della sua persona possa costantemente trovare nell'Istituto, di cui è cliente un credito appunto per la somma pari, secondo i casi, a sette od otto volte il suo capitale. Se pertanto i suoi effetti presentati allo sconto scadono alla data più lontana fra tre mesi, e quindi saranno entro quel limite di tempo realizzati, è evidente che per la natura stessa degli affari, agli effetti scadenti ne saranno sostituiti altri, che nella stagione massima del suo commercio, avrà il massimo di effetti scontati, nella minima il minimo, ma che sarà e dovrà essere costante *una media di fido*, che lo Istituto di cui è cliente dovrà fargli.

Il credere che un Istituto per accertarsi della solidità dei suoi clienti e della realizzabilità degli effetti accettati per lo sconto possa e debba interrompere tratto tratto il fido, e lasciare senza il beneficio del credito per tre o quattro mesi il cliente, è puerile, giacchè richiederebbe che fossero creati degli Istituti, i quali funzionassero durante queste interruzioni per sostituire l'Istituto che facesse tali esperimenti, o che gli affari potessero essere regolati da una elasticità, che nella pratica non si riscontra.

Fermo stando, quindi, il concetto semplicemente formale e che non ha altro ufficio se non quello di permettere in dati casi delle sollecite restrizioni nella entità complessiva degli sconti, quello cioè della scadenza massima di tre mesi per gli effetti scontati, — si deve necessariamente e logicamente sottintendere, che quando un negoziante o produttore è valutato capace di uno sconto per la somma *tot*, questa somma di credito l'Istituto debba mantenergli senza interruzione quando si osservino queste due circostanze:

1° che il cliente continui a meritare il fido nella stessa misura;

2° che per considerazioni d'indole generale, l'Istituto non sia obbligato a restringere complessivamente la somma degli sconti.

Tranne questi due casi, il normale andamento del commercio esige la continuità dello sconto, e la deliberata alternativa per il solo concetto che un fido continuato sia nelle immobilizzazioni non solo non regge al ragionamento, ma sarebbe una pericolosa applicazione di un concetto fundamentalmente sbagliato.

Se Tizio, quindi, negoziante e produttore solido e capace di fido per centomila lire, ha presentato effetti per un massimo di 100,000 lire, per un minimo di 70,000, ma ha avuto ed ha sempre alla Banca

scontati effetti almeno per 70,000, è erroneo per ciò solo reputare immobilizzate le 70 mila lire, ed a questa stregua le Banche di Francia, d'Inghilterra e di Germania avrebbero $\frac{3}{4}$ del loro portafoglio immobilizzato e determinerebbero una gravissima perturbazione sul mercato, se volessero ad ogni tanto rinnovare la loro clientela.

Insistiamo su queste considerazioni, perchè la esperienza ci ha dimostrato che esse entrano difficilmente nella mente di coloro, che non hanno altra pratica di affari che quella che deriva dai libri e dall'ufficio.

Ma vi è un altro caso che deve essere preso in esame:

Una Banca ha nel suo portafoglio gli effetti di Tizio che è proprietario di terre, supponiamo per un capitale di mezzo milione, per una somma di centomila lire. Le cambiali sono a scadenza di tre mesi al più, ad ogni scadenza si pagano gli interessi e quindi si rinnova lo sconto per una somma non fissa talvolta inferiore tal altra eguale alle lire 100,000. La chiameremo questa una *immobilizzazione*? Sì, se si ritiene che soltanto l'effetto commerciale possa essere scontato, no, assolutamente no, se alla parola *immobilizzazione* si dà il significato di un credito cambiario, che non sia realizzabile a scadenza e quindi sia necessario il rinnovo.

Generalizzando si può chiedersi: — l'effetto non commerciale firmato da persona solvibile per patrimonio noto e cospicuo, può essere considerato come una immobilizzazione, se la esperienza dimostra che fu sempre pagato a scadenza sebbene sia poi stato presentato altro effetto analogo allo sconto?

Ripetiamo, qui non facciamo tale distinzione per investigare ciò che debbono nell'avvenire fare le Banche; la esperienza avrà loro fatto comprendere che debbono agire col massimo rigore per evitare di sdruciolare un'altra volta nei pericoli; perciò la legge va interpretata nel senso più ristretto. Noi qui facciamo la questione soltanto per la classificazione delle immobilizzazioni ed invochiamo che i risultati della inchiesta, visto il significato che ha assunto nell'uso comune la parola immobilizzazione facciano tre categorie delle operazioni delle Banche tuttora vigenti:

1.^a Categoria. — Operazioni di sconto e di anticipazioni consentite dalla legge 10 agosto 1893, cioè tutte quelle operazioni che costituiscono il portafoglio commerciale delle Banche.

2.^a Categoria. — Operazioni non più consentite dalla legge, le quali comprenderanno tutti i crediti cambiari delle banche che sieno a scadenza di tre mesi, che non abbiano nessun patto scritto di rinnovo totale o parziale, che abbiano le firme di persone solvibili, anche se queste operazioni nella pratica sono rinnovate.

3.^a Categoria. — Immobilizzazioni vere e proprie, cioè crediti cambiari o no che non potrebbero essere realizzati alla scadenza, perchè hanno impegni di rinnovo, o perchè le persone firmate non sono solvibili alla scadenza per tutta la somma, o perchè non pagano gli interessi.

4.^a Categoria. — Perdite derivanti da crediti cambiari o no quando il debitore notoriamente non sia in grado nemmeno colla cessione di tutto il suo patrimonio di coprire il debito contratto.

Se non si adotteranno criteri analoghi a quelli che abbiamo esposti, faremo un'altra volta una confu-

sione deplorabile, e probabilmente metteremo le Banche in una posizione di incertezza davanti al pubblico.

Poichè si noti bene, il rigore degli ispettori nel determinare la quantità e qualità delle immobilizzazioni delle Banche in questo momento può essere favorito dalle Amministrazioni delle Banche stesse, le quali si trovano di fronte ad una strana alternativa.

O il Governo sarà molto rigoroso nel determinare ciò che si intende per immobilizzazioni e vi comprenderà tutte le tre ultime categorie, e ne uscirà una grossa cifra di immobilizzazioni, che spaventerà gli azionisti, ma lascerà facile il compito degli amministratori che nei primi due bienni potranno senza difficoltà liquidare le immobilizzazioni di 2.^a categoria, sperando che il tempo faciliti la smobilizzazione delle altre due categorie.

Se il Governo sarà meno severo nel determinare il significato di *immobilizzazione* e la cifra che risulterà sarà relativamente piccola; in tal caso le Banche faranno buona figura davanti gli azionisti, ma incontreranno delle serie difficoltà ad adempiere alle prescrizioni della legge, che le obbliga a smobilizzare $\frac{1}{3}$ delle immobilizzazioni entro il primo biennio.

Si impone quindi la necessità di seguire un criterio giusto che tenga conto di tutte le circostanze. Errerebbero a nostro avviso le Banche se dessero eccessiva importanza alle impressioni del pubblico; ma errerebbe ancora di più il Governo se pretendesse ora, per reazione, un rigore che non fosse suffragato dalla logica e dalla pratica.

L'ASSEMBLEA DEL MOBILIARE

Ci ha recato sorpresa la deliberazione della Assemblea del Mobiliare del 28 maggio, perchè francamente noi credevamo che fosse ormai assodata senza reticenze e senza sottintesi la necessità della fusione tra la Banca Generale ed il Mobiliare nel senso che un nuovo Istituto assumesse a proprio conto la liquidazione dei due.

Sembrava a noi che, dopo quanto è avvenuto, nè gli uomini, nè il nome potessero sperare di trovar favorevole il mercato; noi ci siamo con animo deliberato astenuti da ogni giudizio sui fatti occorsi, perchè credevamo e crediamo che nel momento attuale non sia recriminando sul passato che si possa utilmente ricostruire per l'avvenire. Seguivamo però con una certa ansiosa curiosità lo svolgimento delle pratiche che si sono trascinate dal novembre 1894 ad oggi con risultati tutt'altro che soddisfacenti. E non nascondiamo tutto il nostro rammarico nel constatare che non è emersa in tutti quella completa abnegazione delle singole personalità la quale avrebbe dovuto, di fronte ai disastrosi avvenimenti, far tacere ogni sentimento ed ogni risentimento.

Non vogliamo giudicare ora da qual parte stia il torto, sebbene non sia difficile il determinarlo. Questo solo noi vediamo, che nel mercato italiano non vi è forse mai stato, ma certo non vi è ora posto per due Istituti, che operino nello stesso campo; la loro rivalità fu non ultima causa dei fatti che si sono dolorosamente verificati; la loro fusione sarebbe stata garanzia che quei fatti non si sarebbero ripetuti.

La deliberazione che è stata presa dalla Assemblée del Mobiliare ci lascia temere che sia stata esclusa quella sola via di dignitosa ed utile uscita che oggi si presentava, cioè il concentramento delle forze ancora vive dei due Istituti per costituirne uno nuovo, il quale potesse e sapesse essere un vero *trait-d'union* tra la Banca d'Italia ed il pubblico nelle operazioni che, se si vuol risolvere veramente la crisi, sarà necessario di intraprendere quanto prima.

Evidentemente il Mobiliare non potrà costituirsi con qualche probabilità di vita senza sapere quali saranno le ulteriori determinazioni della Banca Generale, e questa non potrà prendere tali determinazioni se non sarà a cognizione delle definitive risoluzioni del Mobiliare.

Dobbiamo con vero dolore costatarlo un'altra volta: sono gli uomini che guastano le cose. Troppo modesta è la nostra voce, perchè possa essere intesa e seguita, ma auguriamo che l'Alta finanza italiana — se ancora ambisce e merita di chiamarsi così — comprenda l'ufficio che le spetta e in qualunque modo elimini i germi di discordia, abbracci il problema del credito quale esso è, si preoccupi un poco degli interessi del paese, i quali infine sono anche i suoi interessi.

Comprendiamo e fino ad un certo punto spieghiamo anche i risentimenti personali per le titubanze, per le incertezze, per i scarsi aiuti, per le diserzioni; ma tutto questo, che può dare argomento a personali apprezzamenti, non giustifica il danno che può derivare e deriva al credito, non ricostituisce, come pur sarebbe necessario, quegli strumenti del credito, dei quali il paese è con gran danno da qualche tempo privato.

Un appello alla concordia, alla abnegazione, alla franca visione delle condizioni, nelle quali versa il paese, può avere efficacia? In altri tempi il Ministro del Tesoro non avrebbe mancato di chiamare intorno a sé gli uomini che da tre o quattro mesi girano intorno ad un circolo vizioso per mancanza di una mente che sappia o che sapendo (giacchè quelli che sanno non mancano) voglia dirigerli. L'autorità di un Ministro avrebbe potuto, come tante volte è avvenuto troncando diffidenze, risentimenti, antipatie e richiamare gli uomini, che presi ad uno ad uno sono pur di buona volontà, alla retta intelligenza della situazione. Tale ufficio oggi il Ministro del Tesoro non può esercitarlo, perchè di fronte alle esigenze ed alle condizioni del credito egli si trova, se non estraneo, certo in una posizione, che diremo eterogenea, più forse per partito preso che per vera convinzione; ma ciò non toglie che sia necessario, urgente tentare un ultimo sforzo affine di unire forze finanziarie che vanno sempre più disgregandosi, per motivi che non ci sembrano abbastanza corrispondenti alle conseguenze che da tale condotta derivano.

Facciamo voti quindi che un uomo di buona volontà, qualunque esso sia, si presenti e domini la situazione raggruppando intorno a sé questi elementi disgregati. È soltanto dall'unione di tutte le forze finanziarie del paese che può sperarsi ancora una ripresa nella nostra vita economica, e manifestiamo la speranza che, cancellando i recenti fatti che possono aver allontanata la probabilità di un accordo, gli uomini più retti pensino che in questo momento assumerebbero una grande responsabilità di fronte

alla loro coscienza, se dando ascolto ai loro personali convincimenti trascurassero gli interessi supremi del paese.

NUOVE SPESE PER LE STRADE FERRATE IN ESERCIZIO

I.

Dopo le costruzioni, delle cui maggiori spese ci siamo occupati nel numero precedente, viene l'esercizio ferroviario, che alla sua volta per lavori e provviste esige nuove spese. Il ministro Saracco nella seduta del 26 febbraio u. s. presentò un progetto (n. 315) relativo alle casse patrimoniali delle reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula, sul qual disegno di legge la Giunta generale del Bilancio ha già riferito colla relazione Carmine presentata il 23 aprile u. s. Si tratta in sostanza di regolare le questioni attinenti alle spese in conto capitale eseguite e da eseguirsi in un avvenire prossimo sulle strade ferrate costituenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula ed alla gestione delle Casse per gli aumenti patrimoniali delle reti stesse. Il bisogno di regolare questa materia deriva principalmente da ciò che le previsioni fatte all'epoca della stipulazione delle convenzioni per l'esercizio delle suddette strade ferrate furono in molta parte contraddette dai fatti.

Ed è un pezzo che si è fatta palese la necessità di provvedere alle Casse patrimoniali delle ferrovie. L'on. Luzzatti nella sua esposizione finanziaria del 1° dicembre 1891 diceva che le casse « gravate di oneri annui superiori alle entrate hanno dovuto assumere impegni, sotto le precedenti amministrazioni, per una somma che di alcuni milioni supera le spese autorizzate con alienazione di obbligazioni o i proventi attinti ai contributi e alla vendita di materiali. E debbono assumere altri impegni per lavori e provviste di carattere urgente. » Le cose procedettero così che il compianto ministro Genala il 22 marzo 1893 conveniva perfettamente sulla necessità di « chiarire e provvedere per quanto è possibile ed al più presto a questa incognita delle Casse patrimoniali. »

Per intendere cotesta intricata materia è bene avvertire che le spese che dai contratti di esercizio non vennero adossate alla Società, sono essenzialmente quelle per il *completamento e il miglioramento delle strade e del materiale mobile* e quelle per *la loro conservazione*. Alle prime dovevasi da principio provvedere con una parte delle somme versate nelle casse dello Stato in pagamento del materiale mobile di esercizio e degli approvvigionamenti e poscia con le casse patrimoniali, alle seconde coi fondi di riserva.

Ora l'art. 2 della legge 27 aprile 1885 disponeva che una somma complessiva di L. 154,614,550 fosse prelevata sul prezzo di vendita del materiale rotabile e destinata alle spese straordinarie per il miglioramento e completamento delle linee componenti le 3 reti, da eseguirsi nel primo quadriennio di esercizio, assegnando a ciascuno dei primi 3 anni una spesa non minore di 50 milioni di lire. Quella somma era così ripartita fra le 3 reti: Mediterranea Lire 84,093,050, Adriatica L. 40,021,500, Sicula 10,500,000. Siccome poi la Società delle strade ferrate meridionali si obbligava a fare a sue spese sulle strade di sua proprietà lavori ed aumenti di impianto per L. 9,400,000, così la somma totale

da erogarsi pel completamento e miglioramento delle linee ammontava a L. 144,014,550. Questa somma sarebbe stata sorpassata di circa 4 milioni e mezzo; ma ancora non sono liquidate tutte le partite.

Quanto alle casse per gli aumenti patrimoniali esse furono istituite per provvedere agli ampliamenti, miglioramenti e nuove costruzioni richieste dall'aumento del traffico e per sostenere le spese pel rifacimento in acciaio dei binari in ferro, compresi i relativi scambi e pel primo rifacimento e completamento della massicciata, in quanto non fosse già provveduto con gli allegati B. Le Casse dovevano essere alimentate: 1° con un versamento del 15 per cento per le reti Mediterranea ed Adriatica, e del 20 per cento per la Sicula, dell'aumento del prodotto lordo dell'esercizio oltre il prodotto iniziale; — 2° col ricavo della vendita dei materiali messi fuori d'uso; — 3° colla terza parte del saldo attivo dei noli del materiale rotabile in servizio cumulativo, restando però a carico delle Casse l'eventuale saldo passivo dei noli stessi; — 4° infine con una eventuale partecipazione sull'avanzo del 20 per cento del prodotto lordo iniziale, dopo pagato il corrispettivo per l'impiego del materiale rotabile e di esercizio e gli assegni fissi ai tre fondi di riserva, il quale avanzo dev'essere ripartito dal Governo fra i vari fondi di riserva e le Casse a seconda dei relativi bisogni.

Secondo il concetto degli autori delle Convenzioni, il principale elemento delle Casse doveva consistere nella partecipazione sul prodotto ultra iniziale, la quale avrebbe dovuto produrre somme rilevanti se si fosse verificato la previsione che allora si faceva di un incremento annuo dei prodotti lordi dell'esercizio non minore del 3 e $\frac{1}{2}$ per cento. Ma i risultati effettivi hanno corrisposto così poco a questa previsione, che gli accertamenti dei prodotti lordi nell'ultimo esercizio 1892-93 risultano inferiori di quelli che si sarebbero dovuti verificare secondo la previsione stessa, rispettivamente, di circa 25 milioni di lire per la rete Mediterranea, di circa 25 milioni per la rete Adriatica e di circa 2 milioni per la rete Sicula. Ciò non ostante le Casse provvidero a molti lavori e attingono le somme a ciò necessarie mediante la emissione di obbligazioni a norma degli art. 60 dei capitoli per la rete Mediterranea ed Adriatica e 56 per la rete Sicula.

Ecco, secondo la relazione ministeriale, i mezzi finanziari assegnati dal 1° luglio 1885 al 31 dicembre 1893 al completamento e miglioramento delle linee e del materiale:

	Milioni
Fondi destinati ai lavori degli allegati B a carico dello Stato	134.6
Fondi destinati ai lavori degli allegati B a carico delle Meridionali	9.4
Fondi destinati a provviste di materiale per primo biennio	15.0
Fondi provveduti alle Casse patrimoniali con emissioni di titoli	144.0
Contributo del Ministero della Guerra in lavori d'interesse militare	2.0
Contributo della Società della ferrovia NovAlessandria-Piacenza	2.5
Proventi per vendite di materiali e diversi	15.0
Totale milioni	322.5

Ora, tenendo anche conto di interessi dovuti su anticipazioni fatte dalle Società per pagamenti relativi a opere e provviste approvate con decreti, e com-

prendendo l'importo di lavori autorizzati, per i quali non sono emessi i decreti, si hanno in complesso per dette opere e provviste, questi impegni di spesa:

	Milioni
Lavori di cui negli allegati B nei capitoli	148.7
Nuovo materiale mobile ordinato nel primo biennio	15.2
Opere e provviste in conto Casse patrimoniali	175.9
Totale	339.8

Cosicchè risulterebbe una eccedenza di impegni per milioni 17.3.

Ma questo non è il vero punto oscuro della questione. Esso sta nella situazione delle Casse patrimoniali, le quali non sono in grado senza nuovi aiuti da parte del Tesoro di far fronte agli oneri che devono sopportare, sia per gli interessi delle obbligazioni emesse, sia per i lavori riconosciuti necessari per le esigenze del servizio.

Già la legge 20 dicembre 1888 stabilì che lo Stato dovesse venire in aiuto delle Casse coll'anticipare pel servizio del maggior debito di 44 milioni una somma di lire 1,000,000 in ciascuno degli esercizi successivi. Senonchè per la mancata realizzazione delle previsioni relative ai prodotti dell'esercizio, questa anticipazione risultò ben presto insufficiente e si dovette elevarla nell'esercizio 1892-93 a 5 milioni e mezzo di lire, le quali apparvero essere pure inadeguate al bisogno, cosicchè il precedente ministro del tesoro aveva già manifestato il proponimento di elevarla a 7 milioni e mezzo e di trasportarla dalla categoria del movimento dei capitali a quella delle spese effettive.

Oltre poi a queste deficienze, che riguardano i *Conti interessi* delle Casse ve ne è un'altra relativa ai *Conti capitali*, perchè le spese impegnate superavano, come si è veduto, le somme accreditate a questi ultimi conti. La Commissione ha trovato che i diversi debiti arretrati, dipendenti dall'esercizio delle ferrovie sono costituiti: a) dalle rimanenze passive dei fondi degli allegati B ai capitoli di esercizio; b) dalla rimanenza passiva del fondo per la provvista di nuovo materiale mobile nel primo biennio di esercizio; c) dalla insufficienza delle somme assegnate alle Casse patrimoniali per lavori e provviste già eseguite, o da eseguirsi fino al 30 giugno 1894; d) dall'importo degli interessi fino al 30 giugno 1894 dovuto alla Società italiana delle strade ferrate meridionali sull'ammontare della deficienza del valore degli approvvigionamenti che le furono consegnati.

Questi debiti arretrati ammonterebbero a circa L. 17,900,000 e dovrebbero essere pagati dalle Casse per gli ammortamenti patrimoniali, le quali, secondo il progetto dell'on. Saracco, sarebbero messe in condizione di far fronte a questo pagamento mediante una somma non superiore a 25 milioni di lire che i fondi di riserva per la rinnovazione del materiale rotabile reso inservibile dall'uso, sarebbero autorizzati a prestare alle Casse stesse, e mediante l'esonero da ogni ulteriore pagamento per interessi od ammortamento di titoli già emessi a rimborso di spese relative, pagamento che per l'avvenire dovrebbe essere fatto secondo l'articolo 1° del disegno di legge a carico del bilancio del Ministero del Tesoro.

Sopra questa somma di lire 25 milioni saldati,

i sopra indicati impegni del passato, rimarrebbero disponibili circa 7 milioni, ai quali il disegno di legge ne aggiungerebbe altri 23, costituiti da un versamento annuo di lire 4 milioni a carico del Tesoro, e da un altro versamento annuo di lire 600,000 a carico delle Società, entrambi da eseguirsi pei cinque esercizi dal 1894-95 al 1898-99. Colla aggiunta poi dei proventi ordinari delle Casse negli stessi cinque esercizi si arriverebbe ad una somma complessiva di lire 33 milioni, che il disegno di legge propone di assegnare alle spese per la esecuzione di lavori e provviste che si dichiarano urgenti.

Tale la parte sostanziale del disegno di legge dell'on. Saracco; vedremo in altro numero le ragioni, per le quali esso è stato modificato dalla Commissione generale del Bilancio e di che natura sono le modificazioni stesse.

LE CONCLUSIONI DELLA INCHIESTA INGLESE SUL LAVORO

È noto che per oltre tre anni in Inghilterra una Commissione reale ha compiuto una inchiesta sulle condizioni del lavoro. Essa ha pubblicato numerosi volumi di testimonianze, di relazioni e simili, apprestando così un materiale assai copioso a chiunque si dedica allo studio delle questioni operaie. La relazione finale non è stata ancora pubblicata, ma già se ne conoscono i punti principali, il *Times* avendone fatta una breve analisi in un suo recente numero. A suo tempo ce ne occuperemo con la larghezza che merita, ma intanto crediamo utile di riferire le conclusioni della Commissione d'inchiesta, che ha ormai compiuto i suoi lavori.

La Commissione constata che le associazioni professionali dei padroni e degli operai hanno preso un grande sviluppo in molte industrie, di cui regolano in certo modo il funzionamento; in un certo numero d'altre industrie le associazioni, meno sviluppate, hanno minore influenza; in una terza classe di industrie le associazioni fanno quasi difetto; le industrie nelle quali le corporazioni sono meglio organizzate, sono provvedute di istituzioni destinate a mettere fine ai conflitti del lavoro col capitale ed esse funzionano tanto meglio quanto più le associazioni operaie o padronali sono più solidamente stabilite. In questi ultimi anni vari uffici locali di conciliazione sono stati istituiti; la loro competenza non è speciale a un solo mestiere. Tutti questi Consigli di conciliazione sono sorti senza l'intervento dello Stato, rendono grandi servigi, ma non bastano a far fronte al bisogno.

La Commissione non crede di dover raccomandare la creazione per legge di tutta una rete di tribunali industriali, ciò non sarebbe utile, nè savio. Ma si potrebbero autorizzare i Consigli municipali e delle contee a prendere, a titolo di prova, la iniziativa di coteste creazioni a condizione che essi non nominino i membri dei tribunali. Questi Consigli potrebbero in seguito ricevere l'approvazione del governo, che conferirebbe loro poteri analoghi a quelli delle corti delle contee in simili materie. Ed è da notarsi, tra parentesi, che secondo il *Conciliation Act* del 1867 il Segretario di Stato per l'interno può riconoscere i Consigli di conciliazione e di arbitrato

sorti per la iniziativa privata e conferir loro, con questo riconoscimento, certe prerogative delle Corti di contea. I tribunali giudicherebbero soltanto le divergenze relative alla interpretazione degli accordi conclusi e delle consuetudini di ogni mestiere.

La Commissione non crede che lo Stato possa intervenire con una sufficiente competenza per stabilire per legge i Consigli di conciliazione e di arbitrato. Basta lasciar crescere il numero dei Consigli creati dalla iniziativa privata, ma non è ancora venuto il momento di investirli di poteri legali e sarebbe più nocivo che utile di crear loro dei rivali nei Consigli investiti di un carattere più o meno ufficiale; tuttavia lo Stato può intervenire utilmente, raccogliendo e diffondendo tutte le informazioni necessarie sopra queste istituzioni. Facendo di più, il Ministero del commercio rischierebbe di compromettere il suo carattere di imparzialità, e di togliere alle statistiche, che è incaricato di pubblicare, l'autorità che devono serbare.

Per rimediare alla difficoltà spesso segnalata di trovare gli arbitri o mediatori debitamente capaci la Commissione pensa che si potrebbe incaricare un Dipartimento pubblico di designare tali persone. Queste persone, le cui spese sarebbero pagate dal Tesoro, diverrebbero in capo a un certo tempo di pratica, dei periti in materia di conciliazione industriale e potrebbero essere allora rivestiti di un carattere permanente.

Senza ammettere la utilità della creazione di un ministero speciale del lavoro, la maggioranza della Commissione crede che sarebbe bene di istituire una inchiesta in vista di rimediare alla confusione che esiste in seguito alla dispersione tra parecchi dicasteri pubblici dei poteri esercitati in virtù delle leggi che regolano l'industria.

La seconda parte della relazione tratta dei salari e delle ore di lavoro. La Commissione respinge la proposta tendente a fissare una durata massima della giornata di lavoro per tutti i mestieri. La determinazione delle ore di lavoro per un dato mestiere mediante il voto di tutti gli operai di quella industria può a rigore difendersi, ma non si è giunti a trovare il mezzo di definire il mestiere o l'industria (*trade*), nè quello di determinare la volontà collettiva. La Commissione non ha avuto la testimonianza della Federazione dei minatori, che ha rifiutato di deporre, ma essa è assolutamente contraria all'intervento della legge destinato a fissare la durata massima uniforme della giornata per tutti i minatori, attesochè le condizioni attuali sono approvate dalla maggioranza degli interessati nel Durham e nel Northumberland, ma la Commissione è d'opinione che i poteri conferiti al Segretario di Stato dal *Factory and Workshops Act* del 1891 dovrebbero essere definiti ed estesi; attualmente esso ha il diritto di regolare le industrie che considera pericolose o insalubri; si dovrebbe conferirgli il potere di regolare le ore di lavoro nelle industrie che rientrano in quelle categorie.

Sulla questione dei lavoratori non sindacati, cioè non facenti parte di una associazione operaia (*Trade Union*) la Commissione esprime l'opinione che essi debbano essere protetti in modo che i padroni possano impiegare quelli che vogliono e gli operai lavorare dove vogliono. Ma non pare possibile alla Commissione di sopprimere per legge le cause che hanno condotto recentemente a seri conflitti in certi

mestieri, quelli soprattutto che sono debolmente organizzati e non necessitano una grande abilità tecnica. Si domanda generalmente una definizione più chiara della intimidazione per mezzo di pattuglie di operai, del così detto *picketing*; quantunque non vi sia dubbio che in simile caso la legge non può essere interpretata che da un giurista di professione. La Commissione non crede di dover raccomandare che siano recate modificazioni alla legge, le quali avrebbero inevitabilmente carattere odioso, ma è d'avviso che il caso di una pattuglia d'operai, la quale circonda in modo minaccioso l'entrata d'uno stabilimento industriale cada sotto la definizione della riunione illegale, quale è stata data da un eminente giurista inglese, Sir James Stephen.

Per ciò che si riferisce alla igiene industriale, la Commissione raccomanda misure energiche pel miglioramento, se possibile, della più infima classe di opifici, nei quali lo *sweating system*, il sistema di sfruttamento detto del sudore, è praticato. Si giungerebbe così a sopprimere una concorrenza ingiusta fatta agli opifici che si conformano alla legge e forse a mettere un termine alla immigrazione della mano d'opera poco desiderabile che si verifica in Inghilterra e che non trova mai occupazione negli stabilimenti ben impiantati e diretti. La legge dev'essere rinforzata; soprattutto gli ispettori delle fabbriche devono avere il diritto di chiudere sommariamente i locali non adatti a servire da opifici.

Tali sono le conclusioni della maggioranza della Commissione inglese, che ha fatto l'inchiesta sul lavoro; la minoranza, formata dai rappresentanti delle associazioni operaie, ha formulate altre conclusioni, che naturalmente sono informate al concetto che lo Stato debba intervenire più vigorosamente nelle relazioni tra il capitale e il lavoro.

Rivista Bibliografica

Wilhelm Roscher. — *Grundlagen der Nationalökonomie* — 21^{ma} edizione. — Stuttgart, Verlag der J. G. Cotta'sche Buchhandlung, 1894, pag. XVI-809 (marchi 11).

Augusto Montanari. — *Elementi di Economia Politica* — 4^a edizione nuovamente riveduta ad uso delle Scuole. — Padova F. Sacchetto, 1894, pag. XV-533 (lire 5).

Charles Gide. — *Principes d'Economie politique.* — 4^{ème} édition revue et corrigée. — Paris, L. Larose, 1894, pag. VII-638 (franchi 6).

I Principi di Economia politica del Roscher sono ormai un'opera classica, che non ha più bisogno d'essere analizzata, discussa e raccomandata. Nell'una o nell'altra edizione, nell'una o nell'altra lingua, essa è generalmente nota ai cultori della scienza economica e se noi annunciamo qui la nuova edizione originale dei Principi del Roscher è soltanto per richiamare l'attenzione degli studiosi appunto sul fatto che la sua opera non ostante la continua produzione di Trattati e di Manuali di Economia che si ha in Germania più che altrove, è sempre studiata e ricercata da chi vuol erudirsi nelle discipline economiche. Il Roscher ha pubblicato la prima edizione dei *Grund-*

lagen nel 1854 e sarà certo interessante di ricercare a suo tempo le variazioni che ha subito l'opera primitiva attraverso le 20 successive edizioni. Questa ultima, la 21^{ma}, è, pare la riproduzione della 20^{ma} senza modificazioni di sorta, almeno l'Autore in questa tace completamente, a differenza delle altre edizioni, sulle alterazioni recate al libro. È certo in ogni caso che i *Principi* del Roscher, a parte qualsiasi questione sul metodo, è una delle più importanti opere sistematiche che abbia dato la Germania in materia economica. La dottrina profonda del Roscher, la perspicuità del dettato, l'abbondanza delle notizie storiche, statistiche, legislative sono qualità che si rivelano ad ogni pagina. E non esitiamo a dire che farebbe opera utile per la diffusione della coltura economica quell'economista che mettesse i Principi del Roscher alla portata degli studiosi italiani, che non possono servirsene della edizione originale, perchè le traduzioni italiana e francese sono fatte sulle due prime edizioni.

Il Prof. Montanari ci offre una quarta edizione dei suoi *Elementi*, edizione nuovamente riveduta ad uso delle scuole. Com'è noto l'opera del Montanari è stata premiata con medaglia d'argento dall'ottavo congresso pedagogico italiano tenuto a Venezia nel 1872; il libro quindi nella sua origine data da oltre venti anni. L'editore dice che « questa quarta edizione fu dall'Autore con ogni diligenza rifatta, perchè risponda agli ultimi postulati dell'economia politica » e noi ammettiamo volentieri che l'egregio Autore abbia rifatto il suo lavoro, ma quanto al dire che esso « risponda agli ultimi postulati della economia politica » si potrebbe fare qualche riserva. Soprattutto noi avremmo molte obiezioni da fare alla divisione, adottata anche, ad esempio, dal Nazzari, della trattazione in due parti: l'una generale e l'altra speciale. Possiamo ammettere che ci siano talune questioni speciali da trattarsi dopo che si sono svolti gli elementi della scienza economica, appunto perchè lo studio di quelle questioni richiede la conoscenza degli elementi stessi, ma non ci pare ammissibile che a cagione d'esempio si possa studiare prima il salario teoricamente, per stabilirne la legge economica regolatrice, e poi le diverse forme del salario, la durata giornaliera del lavoro in relazione al salario, i mezzi artificiali per accrescere i salari ecc. E perchè trattare delle macchine nella parte speciale, soltanto a proposito della industria manifattrice, come se le altre industrie non le adoperassero e non nella parte generale considerandole come mezzi di sviluppo della produzione? Perchè confondere la trattazione dell'interesse e del profitto nel medesimo capitolo, quando le indagini economiche e la realtà delle cose dimostrano che vanno tenuti distinti, perchè governati da leggi differenti? E molte osservazioni critiche di vario peso potremmo fare a questi Elementi del prof. Montanari, il quale non ha forse abbastanza cercato di dir molte cose in poche e chiare parole, come s'addice a un libro scolastico. Ciò non toglie che i suoi *Elementi* siano sempre una delle migliori esposizioni didattiche della scienza economica che noi abbiamo. E poichè il suo libro avrà forse altre edizioni ci permettiamo di raccomandare all'egregio Autore di premettere ad ogni capitolo qualche indicazione bibliografica che possa servire allo studente per fare ricerche e studi più estesi e di fondere per quanto è possibile la parte speciale con quella generale, riservando a una parte complemen-

tare la trattazione di qualche argomento speciale che non riguarda esclusivamente l'una o l'altra delle solite grandi divisioni sistematiche.

Opera ben più moderna, e che della incertezza moderna delle idee economiche è spesso specchio fedele, è quella del prof. Gide della facoltà di diritto di Montpellier. In dieci anni i suoi Principi hanno avuto quattro edizioni e certo il libro del Gide è di quelli che lo meritano, non ostante le mende varie che vi si possono rilevare. L'Autore ha veramente riveduta e corretta ciascuna edizione e questa quarta offre molti miglioramenti in paragone alla precedente. È incontestabile che il libro del Gide interessa veramente il lettore per la chiarezza e la eleganza del dettato, la originalità della forma e dell'ordine seguito nella trattazione, per le questioni contemporanee che sono trattate e discusse con dottrina e spirito veramente moderni. Noi dissentiamo su vari punti dall'Autore, ma riconosciamo senza restrizioni il valore notevole del suo libro destinato a istruire seriamente e a interessare vivamente il lettore.

Degna di menzione è la professione di fede che il prof. Gide fa in questa 4^a edizione dopo aver presentato in modo succinto, ma completo, le varie scuole economiche. Egli scrive (pag. 40); « la scuola alla quale apparteniamo e che chiameremo, in mancanza d'un termine meglio appropriato, la scuola *cooperativa* non ha ancora un programma sufficientemente definito, maestri abbastanza autorevoli e aderenti abbastanza numerosi, affinché in un libro d'insegnamento si possa metterla a lato delle grandi scuole. Tuttavia ecco quali sono le caratteristiche che la distinguono. Questa scuola dà una importanza assolutamente preponderante al fatto della *solidarietà*. Per questo si distingue abbastanza nettamente dalle altre scuole:

dalla scuola liberale anzitutto, perchè essa, la nuova scuola del Gide, non vede nella libertà che una soluzione puramente negativa; perchè essa non ha che poca fiducia nella concorrenza e nella lotta per la vita per risolvere la questione sociale. Essa non è sistematicamente ostile all'intervento dello Stato, che le appare al contrario come la più alta espressione della solidarietà sociale. L'idea di solidarietà non implica quella di libertà. Tuttavia essa crede che il progresso si manifesta con la trasformazione progressiva della solidarietà fatale e inconsciente in solidarietà voluta e cercata (vedi in questo senso *Fouillée* La science sociale, *Wundt*, *Ethik* e *Metchnikoff*, *Les grands fleuves historiques*);

dalla scuola socialista, perchè essa non considera la eguaglianza come una meta desiderabile. L'idea di solidarietà non implica quella di eguaglianza, ma suppone al contrario la diversità delle parti che essa riunisce in un fine comune (Confrontate la solidarietà che esiste tra i grani d'un mucchio di sabbia, tutti eguali, tutti simili, a quella che esiste tra gli organi d'un essere vivente, tutti ineguali, tutti differenti) tuttavia noi consideriamo come dannose (*fâcheuses*) le estreme ineguaglianze, in quanto possono avere per risultato, in causa della estrema ricchezza come della estrema povertà, d'affrancare certi individui dalla comunanza di beni o di mali coi loro simili;

dalla scuola cattolica per un indirizzo mentale (*tournure d'esprit*) differente e che gli ha fatto dare talvolta il nome di socialista protestante o evangelico, per la sua poca fiducia nel patronato delle

classi dirigenti e delle « autorità sociali », come pure nelle, associazioni corporative o professionali, temendo di vedere queste ultime risuscitare l'egoismo corporativo sotto forme ancor più feroci del regime individualista;

dalla scuola storica, finalmente, con la quale essa ha maggiori relazioni, si distingue, tuttavia, per la questione del metodo, per la fede che essa ripone in certi principi generali e pel carattere assai idealista che contrasta col carattere realista della scuola tedesca.

Praticamente la scuola alla quale si ascrive il Gide è quella della cooperazione, la quale dovrebbe essere sviluppata e diffusa in tutte le sue varie forme. Ci pare però che l'Autore non abbia ben distinto il programma pratico delle riforme dai principi scientifici. La scuola liberale non è, nè può essere contraria alla cooperazione e un liberista può essere *cooperativista* tanto quanto il Gide, che ammette la proprietà individuale e il libero scambio. Questa professione di fede dell'Autore non ha del resto che una importanza secondaria nel pregevole volume del Gide.

Eugène Duthoit. — *L'enseignement du droit et des sciences politiques dans les Universités d'Italie.* — Paris, Arthur Rousseau, 1894, pag. 185.

Dopo essersi occupato in un precedente volume dell'insegnamento del diritto e delle scienze politiche nella Università della Germania, il sig. Duthoit ha voluto compiere le stesse indagini relativamente alle Università italiane. Ed ha scritto così un volume non privo d'interessi anche per gli italiani perchè l'Autore istituisce talvolta dei confronti con la Francia e la Germania e fa delle osservazioni non prive d'utilità. Egli si occupa delle Università regie, delle Università pontificie e del Regio Istituto di Scienze Sociali « Cesare Alfieri » di Firenze; trattando specialmente del personale insegnante nelle Facoltà di Diritto, dell'insegnamento e della sanzione degli studi giuridici. L'argomento non è di quelli che riguardano questo periodico, sicchè ci limitiamo ad annunciare questo libro che dimostra l'interessamento che anche all'estero prendono per la riforma del nostro insegnamento superiore.

Rivista Economica

L'iniziativa popolare in Svizzera. — *Pel commercio delle nostre frutta.* — *La produzione dell'oro nel mondo.* — *Le industrie agli Stati Uniti d'America.*

L'iniziativa popolare in Svizzera. — Un interessante rapporto del conte Antonio Marazzi, regio console in Bellizona, ha richiamato la nostra attenzione su di un fatto politico-sociale di grande importanza, l'azione cioè impulsiva ed efficiente esercitata in Svizzera dalle iniziative parlamentari e popolari.

In molti Stati d'Europa e specialmente fra genti di razza latina, si fa un gran discorrere di riforme sociali ma all'atto pratico poco o nulla si concreta.

Ciò si comprenderebbe ancora considerando i

grandi ostacoli che riforme di tal fatta incontrano per passare dal campo speculativo in quello della realtà. Ma il peggio è che in quasi tutti i paesi, in cui progetti di riforme consimili sono messi sul tappeto, non si è finora riusciti nemmeno a discuterli seriamente.

Infatti questioni di tal natura o si discutono soltanto fra cultori e dilettanti di scienze sociali e si fa della pura accademia; o la discussione si accende fra lavoratori e capitalisti, e non si riesce che a mettere il campo a rumore, e si conclude anche meno. Anzi in quest'ultimo caso non solo non si consegue una soluzione definitiva, ma non si fa alcun passo decisivo per avvicinarla.

Nel primo caso, tutt'al più, dopo lunga gestazione, vengono alla luce leggi, destinate a rimanere lettera morta, perchè sono seme gettato in terreno impreparato a fecondarlo.

Così non accade nella Svizzera dove il popolo, abituato da secoli all'uso della libertà, prende ora un vivo interesse alle questioni sociali senza mai trascorrere a disordini.

Ora se vi è una via pratica per raggiungere alcuni degli ideali più umani e meno trascendentali vagheggiati dai socialisti di buona fede e di buona coltura, questa via, prima che da altri, sarà trovata da quel popolo modesto, operoso e refrattario alle idee anarchiche, nemico dei salti nel buio, che lavora tranquillamente pel miglioramento graduale delle classi meno favorite dalla fortuna.

Con la legge federale del 27 gennaio 1892 venne disciplinato l'uso della iniziativa popolare per le riforme da introdursi nella costituzione federale del 1874. Così in ogni tempo, oltre che per iniziativa governativa e parlamentare, la totale o parziale revisione della Costituzione potrà aver luogo per mezzo della iniziativa popolare.

Onde far uso di questo diritto bisogna indirizzare al Consiglio federale, per essere trasmessa all'assemblea federale, una domanda scritta, in cui sia esattamente determinato lo scopo del ricorso, firmata da almeno 50,000 cittadini svizzeri, aventi diritto di voto. Il progetto di riforma si ritiene accettato quando raccoglie il suffragio della maggioranza assoluta del popolo confederato e dei sigli cantoni.

Codesto diritto d'iniziativa si esercita ora specialmente nel campo delle riforme sociali. La diffusione dell'istruzione popolare e delle idee di eguaglianza e di democrazia fa sentire più che per il passato a coloro che vivono del lavoro manuale il lato precario della loro posizione, il bisogno di rimediarsi; e sviluppa delle aspirazioni nuove sul terreno industriale.

Donde queste rivendicazioni incessanti, queste proposte di miglioramenti, questa sete di maggior benessere, la cui esagerazione si traduce spesso in idee irrealizzabili, in utopie, in impazienze che torna impossibile soddisfare, in una confusione di domande, di cui si ha appunto oggidì esempio anche in Svizzera e che, col loro accumularsi ed incrociarsi, nuociono allo studio serio, dal quale deve dipendere la realizzazione di aspirazioni anche giuste e sacrosante.

È lecito domandarsi se coloro che accatastano per tal modo progetti sopra progetti, domande sopra domande, sappiano quanto siano complessi i problemi di cui essi reclamano la soluzione. Anche in un paese come la Svizzera, si può chiedersi se, per assicurare alle questioni sociali un soddisfacente

esaurimento, non sia preferibile di non mettere sul tappeto una di tali questioni, prima che le precedenti siano risolte.

Invece ora nella Svizzera si parla contemporaneamente di leggi nuove sulle *arti e mestieri*, di iniziativa per stabilire il *diritto al lavoro*; di *assicurazione obbligatoria*; di *cura gratuita dei poveri* con i fondi da ricavarsi dal *monopolio dei tabacchi*, di iniziativa per cedere ai cantoni parte del provento dei dazi o diritti doganali. E perchè il popolo ticinese è di natura molto svegliata, ecco che è chiamato a dire il suo parere anche su di una riforma d'interesse cantonale, il trasporto o meglio la « fissazione della sede del tribunale d'appello » in una piuttosto che in un'altra città del cantone.

In Svizzera adunque, pare a noi, pur lodando l'iniziativa popolare, che in questo momento si faccia troppo a fidanza col senno e colla intelligenza delle masse popolari e sembra si voglia forzare lo Stato ad entrare nella selva selvaggia ed aspra e forte delle riforme a tamburo battente.

Però non ci maraviglieremmo punto che il popolo seccato di tante insistenze e confuso fra tanti appelli, trovasse che il modo più sicuro per esso di non cadere in errore sia quello di respingere puramente e semplicemente tutte o quasi tutte le proposte, riservando il voto affermativo per quel giorno in cui potrà vederci più chiaro in questi problemi ingrovigliati e giganteschi che lo riguardano.

Ora eccetto la proposta di rendere fissa la sede del tribunale in Lugano, proposta che riflette un interesse puramente cantonale ed è di una convenienza evidente, non si può prevedere quale sorte sarà serbata alle altre iniziative di natura federale dalla votazione popolare.

Se si deve giudicare dalle votazioni popolari precedenti però si dovrebbe concludere che la maggioranza del popolo è ugualmente contraria sia alla soverchia centralizzazione che alle esagerate tendenze regionali, e che non è nemmeno disposto a correr dietro alle utopie socialiste. Se poi si tratta di riforme apportatrici di una grossa spesa, la quale possa risolversi in un maggior aggravio per i contribuenti, si può essere sicuri che il popolo svizzero, o alla votazione sull'iniziativa, o col *referendum*, le respingerà.

Pel commercio delle nostre frutta. — Un nucleo di negozianti e importatori di New-York fra cui parecchi italiani hanno progettato di istituire una Borsa per lo smercio della frutta e dei prodotti esteri e nazionali in quella città (*New-York fruit et produce exchange*).

Questa borsa ha per iscopo il progresso del commercio della frutta in specie, semplificando il corso degli affari, centralizzando le vendite e promuovendo il commercio su basi eque e rette. La Borsa non sarà una coalizione formata per favorire alcuni, non una corporazione monopolista composta di pochi membri privilegiati, ma sarà aperta a tutti ed ogni persona di nota riputazione commerciale potrà farne parte.

Una tale istituzione potrà riuscire vantaggiosa anche ai nostri esportatori di frutta e altri prodotti agricoli perchè New-York è il centro commerciale degli Stati Uniti, il punto d'approdo di tutte le principali linee transatlantiche e la sede di tutti i grandi tronchi ferroviari. Come centro di distribuzione è quindi un mercato senza rivali.

Ora un ramo importante del commercio di New-York è appunto quello delle frutta, rappresentato da parecchi milioni di dollari ogni anno.

Tutti gli altri rami di affari come stock grano, cotone, caffè ecc. Sono rappresentati da forti Borse; solo quello delle frutta è praticamente senza una rappresentanza organizzata. A tale inconveniente che si risolve a danno comune di tutti i negozianti ed esportatori si è pertanto procurato di provvedere con questa Borsa, che vogliamo sperare manterrà le sue promesse, tanto più che fra i soci promotori conto nomi di ditte, di negozianti e sensali che godono meritato credito e stima negli Stati Uniti ed in Europa.

La produzione dell'oro nel mondo. — Le notizie raccolte dall'ufficio di statistica degli Stati Uniti d'America ne danno le seguenti cifre:

	1891	1892	1893
	Oncie	Oncie	Oncie
Stati Uniti.....	1,644,840	1,597,098	1,797,071
Australia.....	2,518,690	1,678,238	1,711,892
Africa.....	725,860	1,201,818	1,563,196
Russia.....	1,168,764	1,198,206	1,200,000
Paesi diversi...	1,085,293	1,115,182	1,160,090
Totali oncie..	1,113,447	6,750,542	7,374,259

Come si vede essa va continuamente aumentando.

Le industrie agli Stati Uniti d'America. — Secondo una statistica testè pubblicata dall'ufficio del Censo agli Stati Uniti, le industrie manifatturiere e meccaniche contavano in quella regione, al 31 maggio 1890, 289,501 stabilimenti, in cui erano impiegati 3,703,557 operai.

I salarii di questa massa enorme di lavoratori erano ascesi, nel 1890, a 1,811,186,881 dollari, ossia a diù di 5 miliardi di lire.

Il capitale versato di questi 289,501 stabilimenti rappresentava 5,249,139,842 dollari, ossia più di 26 miliardi di lire, somma eguale ai quattro quinti dell'insieme di tutte le industrie.

Si conosce così uno dei principali elementi della ricchezza degli Stati Uniti.

L'industria vi conta per 32 miliardi di lire.

Nel 1890 le materie prime impiegate da queste diverse industrie avevano un valore di 4,273,402,066 dollari, ossia 21 a 22 miliardi di lire ed i prodotti ne avevano uno di 7,618,836,200 dollari, ossia circa 38 miliardi.

Difalcando da questi 38 miliardi, 22 miliardi, costo delle materie prime, e 9 miliardi per i salarii, restano 7 miliardi netti di lire, da cui si devono dedurre l'interesse e la manutenzione del capitale.

CREDITO MOBILIARE ITALIANO

Lunedì 28 u. s. ebbe luogo a Roma l'Assemblea Generale degli Azionisti, ai quali il comm. Frascara consigliere delegato lesse una relazione, annunciando che il Tribunale con sentenza del 23 maggio aveva dichiarata cessata la moratoria, in seguito agli accordi presi coll'Istituto.

Allegata alla relazione vi è la situazione del 15

marzo p. p., dalla quale desumiamo i seguenti elementi:

I conti Debitori Diversi furono computati al netto da quelle svalutazioni che per taluni di essi si ritenne opportuno stanziare al 31 dicembre p. p.; svalutazioni che figuravano allora al Conto Fondo per rendite eventuali nella cifra di L. 11,797,746.38 e che nella situazione al 15 marzo p. p. figuravano ancora in L. 3,469,055.95

Chiudendo il bilancio oggi, oltre i tre quarti di questa somma debbono detrarsi dall'attivo.

Il conto Profitti e Perdite presenta un saldo di L. 1,278,318.99.

In quest'ultimo saldo sono compresi gli interessi passivi già scritturati mensilmente a credito di conti diversi, i quali ridurranno considerevolmente la suddetta somma.

Dalla situazione risultano:

Creditori per somme a loro favore extra moratoria per complessive L. 638,414.26, e Creditori della moratoria per titoli diversi, compresa la Circolazione Cambiaria, per assieme L. 117,590,587.19.

La somma dei Creditori ascende ad un importo di maggior rilevanza di quella contenuta nel bilancio al 31 dicembre p. p. e ciò perchè in essa è ora compresa la Circolazione Cambiaria.

La somma totale, per la quale si ebbero adesioni agli accordi predetti ascende a L. 96,902,460.58.

La massa dei debiti si può considerare divisa in due categorie principali.

I. Creditori chirografari.

II. Grossi creditori con speciale garanzia.

I chirografari (Categoria I) rappresentano un ammontare di debito di L. 49,885,155.36 e aderirono all'accordo per . . . » 29,196,728.45

I grossi creditori rappresentano un totale di lire 67,705,731.83. Furono lasciate in loro mano tutte le garanzie che già avevano, aggiungendo un supplemento di garanzie per quella parte del loro credito, che in seguito a sofferenze o depressione di titoli era rimasta scoperta. In compenso si ottennero more al pagamento, da un minimo di 2 a un massimo di 10 anni.

Le garanzie supplementari per un importo di L. 14,000,000 saranno fornite dalla Società Italiana per l'Acquisto e la Rivendita di Beni Immobili, verso la quale il Consiglio si è impegnato a tenere immobilizzata altrettanta quota del debito, che detta Società ha con l'Istituto.

Gli accordi proposti non assicurano soltanto la sistemazione dell'Istituto, ma anche degli Enti e Società industriali che finora trassero vita da esso.

Il Consiglio ha parole di gratitudine per i creditori, ed in ispecial modo per la benevolenza, da cui si mostrarono animati la Direzione Generale e il Consiglio Superiore della Banca d'Italia, principale creditrice.

La relazione accenna alle pratiche iniziate con un gruppo di Capitalisti e Banchieri per la ricostituzione dell'Istituto, ed esprime la speranza che esse possano riuscire a buoni risultati.

Dice infine che qualunque forma siano per prendere queste proposte esse richiederanno sempre che si passi per la base della liquidazione, e propone di votare la messa in liquidazione della Società, e procedere alla nomina dei liquidatori ai sensi dell'Art. 52 dello Statuto.

Situazione generale riassuntiva al 15 marzo 1894.

ATTIVO	
Riporti Attivi	L. 4,160,532.00
Debitori diversi.	» 53,015,268.67
Titoli di proprietà.	» 29,754,725.38
Cassa e Fondi disponibili presso	
Istituti di emissione	» 8,847,517.52
Portafoglio	» 5,111,440.07
Beni stabili	» 5,016,205.72
Partecipazioni diverse.	» 7,027,725.72
Merci in Monte (sete e grana-	
glie)	» 2,266,828.56
Esattorie	» 2,120,171.71
Effetti in sofferenza e Debitori	
morsi (dedotte le perdite	
stanziati)	» 775,277.35
Mobili e Spese d' impianto	» 4.00
Effetti in circolazione.	» 56,907,822.90
Totale delle attività	L. 150,999,214.46
Perdita Esercizio precedente	» 29,420,825.95
Spese, Perdite e Profitti Eser-	
cizio 1894 :	
Spese generali e di Ammini-	
strazione. . L.	370,538.70
Imposte e Tasse »	199,945.46
Interessi passivi »	753,891.06
	L. 1,324,195.22

meno: Partite di-		
verse	45,876.25	» 1,278,318.99
		L. 181,698,357.40

PASSIVO		
Riporti passivi	L. 2,276,522.65	
Creditori diversi L.	78,903,447.59	
Meno crediti ex-		
tra Moratoria »	511,060.45	» 78,392,386.96
Interessi e dividendi sulle Azioni		
Sociali.	» 14,154.60	
Circolazione Cambiaria	» 36,907,822.98	
Totale delle Passività della Mo-	L. 117,590,877.19	
ratoria		
Creditori diversi extra Moratoria		
(come sopra) L.	511,060.45	
Servizio Seme-		
strale di Tito-		
li diversi	» 127,355.85	
Totale delle Passività extra Mo-	» 638,414.26	
ratoria		
Totale delle passività verso i	L. 118,229,301.45	
terzi		
Capitale Sociale versato	» 60,000,000.00	
Fondo per perdite eventuali	» 3,469,055.95	
	L. 181,698,357.40	

L'Assemblea dopo breve discussione votò un ordine del giorno, col quale mentre delibera lo scioglimento anticipato e la conseguente liquidazione della Società, nomina cinque liquidatori, con che

questi se dalla consistenza del patrimonio sociale, o dai progetti che loro saranno sottoposti da azionisti, ravvisassero possibile di mantenere in vita attiva l'Istituto, abbiano l'obbligo di convocare gli azionisti in assemblea straordinaria nel termine di un mese e mezzo da oggi, per sottoporre loro i progetti stessi, non esclusa la riduzione o la reintegrazione del capitale sociale, e la eventuale riforma dello Statuto. In ogni caso entro lo stesso termine dovranno convocare l'assemblea per riferire sul loro operato.

Precedutosi alla nomina dei liquidatori riuscirono eletti Silvestrelli, Graziani, Pantaleoni, Bruzzoni e Marina.

Circa la proposta di venti azionisti per dare mandato ai sindaci di esercitare contro gli amministratori un'azione per la responsabilità prevista dall'articolo 152 del codice di commercio, dopo una dichiarazione del consigliere delegato a nome del Consiglio di amministrazione, l'assemblea respinse un ordine del giorno con cui ogni questione sulla responsabilità veniva riservata al tempo in cui i liquidatori avrebbero riferito sulle sorti dell'istituto, e ne votava, quasi ad unanimità un altro confermando il precedente voto dell'assemblea del 10 febbraio 1894, respingente la proposta di esercitare un'azione di responsabilità contro gli amministratori dell'Istituto.

Il movimento commerciale della Germania e dell'Austria coll'estero

Il movimento commerciale della Germania durante i primi tre mesi del 1894 presenta in riguardo alla quantità delle merci, un notevole aumento così all'esportazione come all'importazione; non è però la stessa cosa se si considerano i valori da quelle merci rappresentati, giacchè mentre le importazioni segnano anche qui un aumento considerevole, le esportazioni invece accusano una diminuzione in confronto al 1893.

Il movimento in discorso è infatti rappresentato dalle cifre seguenti:

Importazioni	1° trimestre 94	diff. sul 93
Quantità, in tonn.	6,634,891	+ 672,785
Valore, in marchi.	1,095,871,000	+ 55,595,000
Esportazioni		
Quantità in tonn.	5,095,829	+ 225,032
Valore, in marchi.	745,935,000	- 90,496,000

All'importazione l'aumento è dell'11.5% per il peso e del 5.4% per il valore; all'esportazione il peso è in aumento del 4.6%, mentre il valore è in diminuzione del 10.8%.

Il movimento commerciale dell'Austria nel primo trimestre di quest'anno differisce di poco da quello dell'anno precedente, salvo che nelle importazioni, le quali sono aumentate di quasi 12 milioni di fiorini. Le cifre rappresentanti questo movimento sono le seguenti:

	1° trimestre 94	differ. sul 93
Importazioni	fior. 176,700,000	+ 11,800,000
Esportazioni	» 179,300,000	- 500,000
	fior. 356,000,000	+ 11,300,000

La eccedenza delle esportazioni sulle importazioni si ragguaglia a 2,600,000 fiorini: nel corrispondente trimestre del 1893 essa fu di 15 milioni circa.

L'aumento delle importazioni è specialmente determinato da maggiore entrata di mais, di orzo e di avena. Alla esportazione vi è diminuzione nella uscita di questi stessi prodotti.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Genova. — Ha fatto osservare al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio che la costruzione di una nuova stazione ferroviaria a Piazza Brignole, in sostituzione di quella attuale, assolutamente insufficiente al bisogno, è una vera necessità non solo per il servizio dei viaggiatori, ma anche per il traffico delle merci, in considerazione specialmente del crescente movimento commerciale ed industriale che si manifesta nella parte orientale della città. Per secondare siffatto movimento, la rappresentanza commerciale genovese troverebbe assai opportuno che si collegasse la nuova stazione di piazza Brignole con alcune calate del porto e dell'avamposto; in tal modo, a suo giudizio, si utilizzerebbero meglio le calate medesime.

Camera di Commercio di Udine. — Nella tornata del 15 Maggio dopo avere udito varie comunicazioni approvava un ordine del giorno, col rammentando i criteri per il riordinamento bancario fissati nell'ultimo congresso delle Camere di commercio del Regno; e

ritenuto, con la consorella di Milano, che le disposizioni dei decreti reali 21 febbraio e 28 marzo 1894 — allargando l'emissione dello Stato col l'indebolire le riserve metalliche degli istituti d'emissione e autorizzando il cambio anche in biglietti di Stato temporaneamente inconvertibili — contraddicono allo spirito della legge 10 agosto 1893 e ci allontanano dall'assetto stabile e regolare della circolazione fiduciaria;

fa voto che il Parlamento non approvi la conversione in legge dei citati decreti, per quanto riguarda l'emissione di 266 milioni di biglietti di Stato contro immobilizzazione di 200 milioni in oro da richiedersi agli istituti d'emissione, e per quanto si riferisce alle norme per il cambio dei biglietti di banca durante il corso legale.

Camera di Commercio di Torino. — Nella tornata del 18 Maggio dopo alcune comunicazioni il cons. Rey dà lettura della relazione della Commissione dei conti sul conto consuntivo, dalla quale risulta come le spese effettive, previste in L. 117,794.64, sian limitate a L. 112,541.54, con un risparmio di Lire 5,253.10, e come le entrate effettive, non tenuto conto dei residui attivi, previste in L. 108,770.77 abbiano poi effettivamente gettato 124,401.54, con un maggior introito di L. 15,630.77. Il relatore espone particolareggiate notizie sulle cifre dei singoli capitoli e conchiuse col proporre alla Camera di approvare il conto consuntivo del 1893, affidando alla Presidenza di sottoporlo all'approvazione del Ministero, successivamente mandando al Segretario-Capo di darsi carico nell'esercizio corrente del fondo di cassa. Presentò poscia la situazione patrimoniale della Camera e quella della Cassa di previdenza per gli im-

piegati al 31 dicembre 1893. Dopo spiegazioni date al cons. Serralunga circa il capitolo: *Concorsi ed Esposizioni*, da cui risultano gli utili effettivi ottenuti dalla Mostra italiana di Zurigo, e dopo schiarimenti forniti al cons. Rabbi sullo stato patrimoniale, la Camera approvò in ogni sua parte il letto rapporto, nonchè le proposte della Commissione, ed autorizzò la Presidenza a procedere alla pubblicazione del consuntivo 1893 e delle situazioni anzidette, dopo ottenuta la superiore approvazione.

La Camera quindi emise parere favorevole al contribuente sopra una controversia insorta per sdaziamento di colla, fra la Società delle ferrovie del Mediterraneo e la dogana di Torino.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese la situazione rimane eccellente; il solo fatto di qualche importanza è stato la sottoscrizione del prestito indiano per 6 milioni di sterline, pel quale ne furono sottoscritti 15 milioni e mezzo con un versamento cauzionale del 5 per cento. Questa operazione non ha avuto alcun effetto sul mercato, come del resto era preveduto; le disponibilità rimangono abbondanti e sono anche attesi nuovi arrivi d'oro dall'estero. Il denaro dei prestiti giornalieri è ora a $\frac{1}{2}$ per cento, lo sconto a tre mesi è inferiore all'1 per cento di qualche piccola frazione. I cambi continentali sono favorevoli all'Inghilterra.

La Banca di Inghilterra al 31 maggio aveva l'incasso di 56 milioni in aumento di 4,786,000 sterline, la riserva è sempre in aumento, essa è ora di quasi 28 milioni e crebbe nell'ultima settimana di oltre 1 milione e mezzo, la circolazione è di 24,915 milioni, i depositi ammontano a 31 milioni e mezzo in aumento di 4,194,000.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana constatata diminuzione nei titoli legali e nel numerario di maniera che la riserva declinata di 480,000 L. st., non ascendeva più che a L. st. 44,290,000.

La semma eccedente il *minimum* prescritta dalla legge ascendeva ancora a L. st. 16,520,000.

L'interesse del denaro sul mercato libero di Nuova York non ebbe nella scorsa ottava alcuna variazione. Per prestiti non superò mai l'1 per cento, per effetti a 30 e 60 giorni, l'interesse oscillò da $1\frac{1}{2}$ a 2 per cento, per effetti a 90 giorni si pagò il $2\frac{1}{2}$ per cento e il 3 per cento per maggiore scadenza. La carta a lunga scadenza fu più offerta che quella a breve.

L'argento chiuse in calma a 62 $\frac{1}{2}$ c. l'oncia.

Sul mercato francese nessuna variazione importante; gli affari sono relativamente scarsi, lo sconto libero è all'1 $\frac{1}{2}$ per cento; il *chèque* su Londra è a 25,18 $\frac{1}{2}$, il cambio sull'Italia a 10 $\frac{1}{8}$.

La Banca di Francia al 31 maggio aveva l'incasso in aumento di quasi 2 milioni, il portafoglio era aumentato di 85 milioni e mezzo, la circolazione di 98 milioni e mezzo; sono gli aumenti soliti a verificarsi alla fine del mese e che poi scompaiono quasi subito; i depositi scemarono di 60 milioni.

Il mercato germanico è sempre in buone condizioni, lo sconto è intorno al 2 per cento.

La *Reichsbank* al 25 maggio aveva l'incasso di 932 milioni e tre quarti di marchi in aumento di 43 milioni, il portafoglio era diminuito di 3 milioni la circolazione di 25 milioni, i depositi erano cresciuti di 52 milioni.

Sui mercati italiani le disponibilità sono sufficienti, lo sconto libero è al 4 $\frac{1}{2}$ per cento, i cambi sono fermi, quello a vista su Parigi è a 115,15, su Londra a 28, su Berlino a 37,30.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 2 Giugno.

Il prolungarsi della crisi ministeriale in Francia e le operazioni preliminari della liquidazione della fine di maggio, produssero qualche incertezza, seguita talvolta dalla volontà di realizzare, ma nel complesso le disposizioni dei mercati conservarono la loro tendenza al sostegno dovuta in gran parte alla facilità degli sconti, facilità che a quanto dicesi non è stata mai notata in epoche precedenti. E dall'insieme delle notizie ricevute sembra assai probabile che questa straordinaria abbondanza di capitali continuerà ancora per qualche tempo, con vantaggio grandissimo dei mercati, per la sensibile influenza che le operazioni al contante esercitano nel sostegno delle quotazioni a termine. Anche a Berlino, quantunque la cifra delle contrattazioni sia sempre esigua, la borsa a po' per volta, va rianimandosi dal letargo in cui era caduta per la nuova tassa sui valori e sugli affari, cercando di riparare i danni incalcolabili sofferti per ragione di essa. Si sa infatti che in conseguenza di quella legge la Svezia e la Norvegia stanno contrattando i loro prestiti non più a Berlino come per l'addietro, ma bensì a Londra e a Parigi. Anche la sottoscrizione del prestito di 40 milioni di franchi per la Turchia concluso da un sindacato tedesco, è stata aperta a Parigi, anziché a Berlino. E per giunta i valori austro-ungarici hanno cominciato a concentrarsi nelle borse occidentali. È naturale frattanto che per questo concentrazione di affari, a lei favorevole, la borsa di Parigi malgrado qualche difficoltà all'interno, abbia conservato un andamento molto fermo specialmente per le rendite. Un'altra cosa è da osservarsi ed è che la politica esercitata in questo momento una scarsa influenza sul movimento dei fondi pubblici, tanto che nè il colpo di Stato in Serbia, nè la improvvisa caduta del Ministero in Francia, nè gli imbarazzi in cui si dibatte il governo ungherese per la questione del matrimonio civile, nè la minaccia di una crisi ministeriale in Italia, che potrebbe preludere allo scioglimento della Camera, non hanno prodotto che lievissime differenze nei fondi dei rispettivi paesi. Passando a segnalare il movimento speciale a ciascun mercato troviamo che a Londra la liquidazione, stante l'abbondanza del denaro e il piccolo numero degli impegni, trascorse facile e sollecito. A Parigi il fatto più importante è stato il forte ribasso subito dai valori ferroviari, ribasso che non ebbe alcuna influenza sfavorevole nelle rendite, e che fu determinato dalla interpretazione data ad una lettera dell'ex ministro Raynal relativa alla garanzia degli interessi. A Berlino, sostegno nei fondi di Stato e forte deprezzamento nei valori delle miniere di carbone, e a Vienna disposizioni favorevoli prodotte dalla probabilità che venga scongiurata una crisi ministeriale in Ungheria e dal buon mercato del denaro. I fondi spagnuoli sostenuti per qualche diminuzione avvenuta nel cambio, e per le accresciute probabilità della emissione di un nuovo prestito con una gran banca parigina — e sostegno pure nei fondi portoghesi prodotto dalla sistemazione del conflitto diplomatico insorto fra il Portogallo e il Brasile.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Situazioni delle Banche di emissione estere

		31 maggio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro ... Fr. 1,774,844,000	+ 1,464,000
		{ argento ... 1,279,107,000	+ 1,635,000
		Portafoglio ... 680,931,000	+ 85,542,000
		Anticipazioni ... 425,443,000	- 533,000
		Circolazione ... 3,534,739,000	+ 98,470,000
Passivo	Conto corr. dello St. >	166,248,000	+ 28,298,000
	> del priv. >	443,562,000	- 60,472,000
	Rapp. tra la ris. e la pas. 86,38 0/0	-	2.39 0/0

		31 maggio	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl. 36,043,000	+ 1,786,000
		Portafoglio ... 20,298,000	- 264,000
		Riserva totale ... 27,927,000	+ 1,631,000
		Circolazione ... 24,915,000	+ 154,000
		Conti corr. dello Stato >	8,786,000
Passivo	Conti corr. particolari >	31,584,000	+ 1,194,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir. >	68,90 0/0	+ 1,66 0/0

		23 maggio	differenza	
Banca Austro-Ungerese	Attivo	Incasso ... Fiorini 279,574,000	+ 77,000	
		Portafoglio ... >	146,522,000	- 3,834,000
		Anticipazioni ... >	22,467,000	- 1,665,000
		Prestiti ... >	127,896,000	+ 410,000
		Circolazione ... >	434,136,000	- 6,651,000
Passivo	Conti correnti ... >	13,736,000	- 873,000	
	Cartelle fondiarie >	127,569,000	+ 544,000	

		26 maggio	differenza	
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll. 99,720,000	- 890,000	
		Portaf. e anticip. >	466,780,000	- 230,000
		Valori legali ... >	121,430,000	- 1,510,000
		Circolazione ... >	9,990,000	- 40,000
		Conti cor. e depos. >	574,200,000	- 3,990,000

		24 maggio	differenza	
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi 112,391,000	- 1,628,000	
		Portafoglio ... >	342,520,000	+ 5,526,000
		Circolazione ... >	418,356,000	- 1,350,000
		Conti correnti ... >	60,492,000	+ 3,471,000

		26 maggio	differenza	
Banca di Spagna	Attivo	Incasso ... Pesetas 444,213,000	+ 3,194,000	
		Portafoglio ... >	231,198,000	- 2,122,000
		Circolazione ... >	928,089,000	- 3,949,000
		Conti cor. e dep. >	325,710,000	- 2,313,000

		23 maggio	differenza	
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 932,769,000	+ 43,081,000	
		Portafoglio ... >	557,447,000	- 2,639,000
		Anticipazioni ... >	79,091,000	- 11,149,000
		Circolazione ... >	920,547,000	- 25,186,000
		Conti correnti ... >	584,212,000	+ 51,231,000

		26 maggio	differenza	
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso ... Fior. } oro 34,081,000	+ 653,000	
		{ arg. 84,446,000	+ 305,000	
		Portafoglio ... >	557,447,000	- 2,639,000
		Anticipazioni ... >	79,091,000	- 11,149,000
		Circolazione ... >	920,547,000	- 25,186,000
		Conti correnti ... >	584,212,000	+ 51,231,000

		22 maggio	differenza	
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 350,156,000	- 842,000	
		Portaf. e anticip. >	62,914,000	- 2,474,000
		Biglietti di credito >	1,046,281,000	-
		Conti cor. del Tes. >	81,694,000	- 14,918,000
		> del priv. >	169,300,000	+ 22,390,000

Rendita italiana 5 0/0. — Nei primi giorni della settimana è trascorsa sostenuta fra 87,40 e 87,55; più tardi in seguito alle incertezze della situazione parlamentare è scesa a 87,05 e 87,15 e oggi resta a 87,25 e 87,40. A Parigi da 78,40 è declinata a 78,20 e dopo essere risalita a 78,50 chiude a 78,52. A Londra da 77 ³/₄ a 77 ⁴⁵/₁₆ restando a 77 ⁷/₈ e a Berlino da 77,50 a 77,50.

Rendita 3 0/0. — Contrattata intorno a 55 per liquidazione.

Prestiti già pontifici. — Invariati il Blount a 92; il Cattolico 1860-64 a 92,50 e il Rothschild a 106.

Rendite francesi. — Aprirono la settimana con aumento di 30 a 50 centesimi sui prezzi precedenti di 100,60 per il 3 per cento; di 100,45 per il 5 per cento ammortizzabile e di 106,82 per il 4 ¹/₂ per cento; mercoledì cadevano a 100,75 a 100,55 e 106,90 e dopo essere risalite da 15 a 20 centesimi restano a 100,65; 100,30 e 106,80.

Consolidati inglesi. — Da 101 sono saliti a 101 ⁵/₈, rimanendo a 101 ex coupon.

Rendite austriache. — La rendita in oro è oscillata fra 120,85 e 120,75; quella in argento fra 98,40 e 98,50 e quella in carta fra 98,40 e 98,50.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento è salito da 107,10 a 107,50 e il 5 ¹/₂ da 101,80 è salito a 102,50.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 219,50 è salito a 219,45 e la nuova rendita russa contrattata fra 89,10 e 89,20.

Rendita turca. — A Parigi da 24,25 è salita a 24,50 e a Londra da 24 a 24 ⁹/₁₆.

Valori egiziani. — La rendita unificata è salita da 514,50 a 515 e il sostagno deriva tanto dagli aumenti ottenuti dal bilancio dello Stato, che da quello speciale per il debito pubblico.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore è oscillata da 64 ⁴⁵/₁₆ a 64 ⁴⁵/₁₆. A Madrid il cambio su Parigi è al 24,45 per cento.

Fondi portoghesi. — La rendita 3 per cento da 22 è salita a 22 ⁹/₁₆.

Canali. — Il Canale di Suez da 2885 è indietreggiato a 2865 e il Panama invariato a 16.

— Nei valori italiani tendenza al ribasso per le azioni della Banca d'Italia, stante la voce corsa che possa essere richiesto agli azionisti un aumento di capitale — e negli altri valori disposizioni piuttosto favorevoli.

Valori bancari. — La Banca d'Italia è caduta a Firenze da 816 a 765 per risalire a 788, a Genova da 808 a 765 e poi a 780 a Torino da 805 a 770 per chiudere a 790; il Credito Mobiliare a 128; la Banca Generale da 56 a 40; la Banca di Torino da 172 a 178; la Banca Tiberina a 8; il Banco Sconto a 54; il Credito Meridionale a 5; il Banco di Roma a 155 e la Banca di Francia da 4040 a 3970.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali contrattate fra 595 e 593 e a Parigi da 553 a 554; le Mediterranee fra 444 e 445 e a Berlino da 77,50 a 77 e le Sicule a Torino a 555. Nelle obbligazioni ebbero qualche contrattazione le Meridionali da 297 a 294; le Mediterranee, Adriatiche e Sicule fra 275 e 272 e le Sarde Secondarie a 259.

Credito fondiario. — Banca Nazionale 4 per cento negoziato a 471; detto 4 ¹/₂ a 474; Torino 5 per cento a 502,75 e 4 ¹/₂ a 458; Milano 5 per cento a 504,50; Bologna 5 per cento a 502; Siena 5 per

cento a 500; Roma a 590; Napoli a 415 e Sicilia 4 per cento a 445.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 % di Firenze quotate intorno a 60; l'Unificato di Napoli a 78,50 e l'Unificato di Milano a 87,25.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria vita a 264 e quella incendio a 64; a Roma l'Acqua Marcia da 1116 a 1050; le Immobiliari-Utilità da 34 a 33; il Risanamento di Napoli da 27 a 24 e le Condotte d'acqua da 95 a 80; e a Milano la Navigazione Generale italiana da 228 a 225 e la Raffinerie da 199 a 198.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 524 ¹/₂ saliva a 527 ¹/₂, cioè perdeva 3 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 28 ¹⁴/₁₆ per oncia è sceso a 28 ¹/₂.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Le notizie sui futuri raccolti continuano ad essere buone in Inghilterra, in Olanda, nel Belgio e in Francia; ma alla fine della settimana scorsa, essendo cadute piogge torrenziali e grandinate, si teme che in alcuni territori i frumenti specialmente, siano stati danneggiati. In Austria pure, la situazione si presenta buona, eccettuata le provincie della Gallizia e della Bucovini. In Russia le prospettive, sono promettenti specialmente nel Sud, Sud-Ovest, e in Polonia. Anche in Germania le previsioni continuano favorevoli. Agli Stati-Uniti d'America, la stagione è propizia ai raccolti; nondimeno in California le prospettive sembrano cattive e fanno prevedere una deficienza del 25 per cento, deficienza che si dice verrà compensata dai forti depositi di grani vecchi. Di fronte alla probabilità di eccellenti raccolti, e stante le molte offerte di grani vecchi, i prezzi continuarono a ribassare nella maggior parte dei mercati. A Nuova-York i frumenti rossi quotati intorno a doll. 0,58 allo stajo, i granturchi intorno a 0,43 1/2 e le farine extra state cadute a doll. 1,10. A Chicago i grani deboli a 0,55 3/4 e a S. Francisco i prezzi dei grani si aggirano intorno al dollaro al quint. fr. bordo. Notizie da Odessa recano che i grani si mantengono deboli da rubli 0,50 a 0,62 al podo. A Berlino i grani per luglio sostenuti a marchi 135,50 alla tonn., e per settembre a 137. A Vienna i frumenti d'autunno deboli da fior. 7,28 a 7,30 al quint. e a Pest da fior. 7,08 a 7,10. A Parigi i grani pronti quotati a fr. 18,80 e per luglio-agosto a franchi 19,30. A Londra i frumenti furono in ribasso di 3 pences. In Italia tutti gli articoli accennarono a nuovi ribassi, ma le campagne essendo state più qua e più là sensibilmente danneggiate dalle piogge abbondanti e tempestose, si spera che i prezzi attuali non andranno più indietro, tanto più se, come si dice anche all'estero, non vi è più la speranza di abbondanti raccolti nella misura in cui si prevedevano 15 giorni indietro. — A Livorno i grani di Maremma da L. 19 a 21,50 al quint.; i granturchi da L. 10 a 10,50 e l'avena da L. 16 a 16,50; a Bologna i grani da L. 18,50 a 19 e i risoni da L. 17 a 19; a Verona i grani da L. 17,25 a 18,75 e il riso da L. 28,50 a 34; a Milano i grani da L. 18,25 a 18,75; la segale da L. 14,75 a 15,50 e l'avena da L. 16,50 a 17; a Torino i grani di Piemonte da L. 18,75 a 19,50; i grani esteri di forza da L. 22,75 a 23,25; i granturchi da L. 11,25 a 15 e il riso da L. 29,25 a 35,50; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 11,50 a 13,25 e a Napoli i grani teneri bianchi a L. 21.

Vini. — La calma continua a dominare nella maggior parte dei mercati vinicoli siciliani ed è prodotta

in gran parte da queste due circostanze, cioè dalla sorridente prospettiva del futuro raccolto e dalla qualità difettosa dei vini posti in vendita. — A *Marsala* i vini bianchi non gessati si ottengono da L. 18 a 19 all'ettolitro, i gessati a 17 e i non coloriti a una lira meno. — A *Mazzara del Vallo* i vini bianchi da L. 65 a 75 per botte di 412 litri a seconda del merito. — A *Riposto* i prezzi variano da L. 5,50 a 12 per misura di 68 litri. — A *Milazzo* i vini neri da taglio per imbarco da L. 20 a 22 all'ettol. — A *Messina* stante la riduzione dei depositi, i possessori domandano prezzi in aumento. Nelle Calabrie i vini neri per l'esportazione sono quasi esauriti. — A *Mercato San Severino* si venderono da circa 5 mila ettoltri di vini da L. 10 a 15 all'ettolitro. — A *Napoli* i prezzi dei vini variano da L. 25 a 85 all'ettolitro a seconda del merito. — In *Arezzo* i vini bianchi da L. 16 a 18 e i vini neri da L. 20 a 28. — A *Firenze* i Chianti, i Lamole ed altre qualità buone si vendono da L. 40 a 45 il tutto sul posto. — Alla *Rufina* i vini del luogo a L. 40. — A *Lirorno* i Crespina e Fauglia da L. 16 a 18; i Lari da L. 20 a 25; i Pisa e colline da L. 7 a 12; i Maremma da L. 10 a 15; i Carmignano fiorentino da L. 30 a 35; i Chianti vecchio a L. 40 e i Vinci da L. 40 a 42 il tutto sul posto. — A *Genova* i vini di Sicilia da L. 18 a 25; i Calabria da L. 21 a 34 e i Sardegna da L. 19 a 20 il tutto sul ponte allo sbareo. — A *Torino* i prezzi variano da L. 36 a 50 a seconda della qualità. — In *Alba* i Barolo da L. 60 a 120; i Nebiolo da L. 70 a 80; i Barbera da L. 35 a 44 e i vini deboli da L. 12 a 20. — In *Aequi* i vini rossi da pasto da L. 14 a 21 e i moscati bianchi fini da L. 40 a 50. — A *Reggio Emilia* i vini comuni da L. 30 a 40. — In *Alessandria* i vini rossi da L. 24 a 32 e a *Cagliari* i Campidano neri da L. 18 a 20 e i bianchi da L. 15 a 16. Notizie dall'estero recano che in Francia il raccolto si presenta bene, e che in Algeria sarà splendido.

Spiriti. — Domanda attivissima negli spiriti con prezzi in aumento provocata dal timore di prossima e immediata applicazione del progettato monopolio. — A *Milano* i spiriti di granturco di gr. 95 da L. 257 a 258 al quintale; detti di vino extrafini da L. 270 a 275; detti di vinaccia da L. 254 a 255; i spiriti ungheresi a L. 265 e l'acquavite da L. 117 a 121 e a *Genova* i spiriti di vino di Sicilia da L. 272 a 275.

Canape. — Scrivono da *Bologna* che la canape buona è tuttora trattata e ricercata sopra le L. 85 al quint. Una partita di centese fu venduta anche fino a L. 88,50. I canapai in generale procedono bene e si spera in un abbondante raccolto. — A *Ferrara* le qualità non essendo molto fini, e la domanda essendosi fatta scarsa, i prezzi sono ribassati di L. 10 e 15 al migliaio ferrase essendosi venduta la pronta da L. 260 a L. 280 al migliaio. — A *Carmagnola* i prezzi variano da L. 55 a 68,50 al quint., e a *Napoli* quantunque le domande siano di poca importanza, i prezzi continuano a mantenersi negli stessi limiti di L. 83 a 89 per Paesano e di L. 69 a 77 per Marcianise, il tutto a seconda del merito.

Cotoni. — L'avvilimento in cui erano caduti non poteva durare, o per lo meno vi volevano nuove e più gravi ragioni, per giustificare il malessere, la svogliatezza e i ribassi avvenuti; e siccome queste ragioni non vi erano e la statistica cominciava ad essere favorevole all'articolo, così in questi ultimi giorni il ribasso non solo si è arrestato, ma da quasi tutti i mercati cotonieri vennero segnalati prezzi in aumento. — A *Liverpool* i Middling americani salirono da den. 3 15¹/₁₆ a 4 e i good Oomra invariati a 3 3¹/₁₆, e a *Nuova-York* i Middling Upland pronti quotati a cent. 7 1¹/₄. La provvista visibile dei cotoni nel mondo è ridotta di 100,000 balle essendo superiore di 5 mila balle soltanto a quella dell'anno scorso.

Sete. — La stagione non correndo favorevole allo allevamento dei bachi e moltissime essendo le lagnanze tanto per le malattie che colpiscono i filugelli, quanto per quelle che hanno malmenato la foglia dei gelsi, tantoché molte bigattiere furono costrette a ridurre sensibilmente le loro coltivazioni. Le sete in questi ultimi giorni ebbero molte richieste e prezzi con qualche aumento. — A *Milano* le greggie classiche 9¹/₁₀ quotate a L. 42; dette di 1^o, 2^o e 3^o ord. da L. 41 a 37, gli organzini di 1^o e 2^o ord. 16¹/₁₈ da L. 47 a 45 e le trame 24¹/₂ di 1^o ord. da L. 43 a 44. — A *Lione* le contrattazioni fatte nel corso della settimana segnarono nuove concessioni. Telegrammi dall'estremo Oriente recano che a *Shanghai* i prezzi delle sete nuove sarebbero quelli che si potrebbero ottenere a *Lione*; e a *Yokohama* i prezzi delle sete greggie sono più alti di quelli che si fanno nello stesso mercato francese.

Bachicoltura. — Dalle notizie pervenute al ministero di agricoltura sull'andamento della campagna bacologica si rileva che, malgrado la stagione piovosa e i repentini cambiamenti di temperatura, non si ebbero, in generale, gravi danni negli allevamenti. — La foglia del gelso è stata colpita dalla *fersa*: in parecchi luoghi, per la tema di vederla mancare si decimarono gli allevamenti. — I prezzi della foglia sono parecchio elevati. Si ebbero anche manifestazioni lievi di calcino, giallume e flaccidezza. — In generale, si avverte un ritardo nelle mute; i bachi hanno raggiunto o sorpassato appena la quarta muta e procedono regolarmente. Si desidera una stagione più propizia.

Olj d'Oliva. — In questi ultimi giorni la situazione degli olj d'oliva ebbe qualche miglioramento, le vendite essendo state più attive, tanto per il consumo interno, quanto per l'esportazione. — A *Genova* si venderono da 2450 quintali di olj al prezzo di L. 88 a 116 al quintale per Bari; di L. 87 a 114 per Taranto; di L. 90 a 115 per Calabria; di L. 96 a 120 per Romagna; di L. 145 a 150 per Riviera ponente sovraffini; di L. 114 a 140 per Sardegna idem, e di L. 67 a 72 per cime da macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi oscillarono da L. 100 a 140 e a *Bari* da L. 95 a 116 a seconda del merito.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che continuano la ascesa ed il caro dei buini; per i bovi aratori si è già toccato il massimo, perchè con tanta umidità si spera di dissodare con minor tiro. Nelle vacche e nei manzi il commercio è vivo, l'esportazione costante per il concorso delle vicine regioni sui nostri settimanali mercati. I pezzi da macello invariati, con L. 140 a 145 al netto per li manzi distinti, e non meno di L. 110 per le robe mercantili e le vacche sode. Immutata la condizione dei suini, con un bel giro di commercio ad alto prezzo. — A *Milano* i bovi da L. 130 a 140 al quintale morto; i vitelli maturi da L. 160 a 175; gli immaturi a peso vivo da L. 65 a 80; e i maiali da L. 100 a 110 a peso vivo — e a *Viadana* i bovi da macello da L. 70 a 75 al quintale vivo e i bovi da lavoro da L. 800 a 1000 al paio.

Burro, lardo, strutto e ova. — Il burro a *Pavia* a L. 170 al quint., a *Mantova* a L. 172, a *Verona* a L. 210, a *Milano* a L. 170; a *Cremona* e a *Bergamo* a L. 180, in *Alessandria* da L. 275 a 300, a *Reggio Emilia* da 210 a 220 e a *Roma* il burro dell'agro romano a L. 280. Il lardo in *Alessandria* da L. 175 a 200 al quint. a *Cremona* da L. 160 a 180 e a *Reggio Emilia* da L. 150 a 160. Lo strutto a *Reggio Emilia* da L. 140 a 150 e le ova a *Reggio Emilia* da L. 5 a 6 il cento; a *Roma* da L. 5 a 5,25; a *Cremona* da L. 4,50 a 4,70 e in *Alessandria* a centesimi 60 la dozzina.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

14.^a Decade. — Dall'11 al 20 Maggio 1894.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1894

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometro esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1894	4,081,774.61	53,564.46	323,276.67	4,209,312.35	9,450.05	2,677,375.14	4,261.00
1893	978,916.60	54,495.00	286,708.00	4,224,640.00	8,764.90	2,553,524.50	4,261.00
Differenze nel 1894	+ 402,858.01	- 930.54	+ 36,568.67	- 15,327.65	+ 685.15	+ 423,850.64	>
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1894	42,927,055.43	637,541.31	4,414,406.06	47,014,590.02	148,224.61	34,838,847.43	4,261.00
1893	43,779,471.11	657,511.27	3,855,019.94	46,958,817.34	154,037.80	35,404,857.46	4,261.00
Differenze nel 1894	- 852,415.68	- 19,969.96	+ 256,386.12	+ 55,772.68	- 5,813.19	- 566,040.33	>
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1894	56,841.40	4,386.42	19,847.56	92,668.95	700.25	174,444.28	1,256.68
1893	55,555.00	4,416.00	19,023.80	92,509.60	682.80	169,187.20	1,447.40
Differenze nel 1894	+ 1,286.40	- 29.58	+ 823.76	+ 159.35	+ 17.45	+ 2,257.08	+ 109.28
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.							
1894	727,091.16	15,913.50	243,888.88	1,252,731.84	43,576.80	2,253,202.18	1,256.68
1893	714,801.05	15,893.67	239,055.63	1,256,195.40	42,994.30	2,238,940.10	1,444.83
Differenze nel 1894	+ 42,290.11	+ 19.83	+ 4,833.20	- 3,463.56	+ 582.50	+ 14,262.08	+ 411.85

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1894
	corrente	precedente	
della decade	516.31	503.42	+ 12.89
riassuntivo	6,722.39	6,963.55	- 241.16

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni, interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

Si porta a notizia dei Signori Azionisti che l'Assemblea generale indetta per il giorno 31 maggio u. s. non ha potuto validamente costituirsi perchè il numero delle azioni rappresentate non raggiunse il quinto del Capitale sociale. A forma dell'Art. 28 degli Statuti Sociali l'Assemblea sarà quindi riunita in seconda convocazione per il giorno 20 giugno corrente a mezzodi in Firenze nel palazzo della Società in Via Pinti N. 93 coll'Ordine del giorno già pubblicato nella Gazzetta ufficiale del Regno del 28 aprile 1894 N. 101, avvertendo che le sue deliberazioni saranno valide qualunque sia il capitale rappresentato ed il numero degli Azionisti intervenuti.

I nuovi depositi che i signori Azionisti intendessero eseguire dovranno esser fatti dal giorno 5 al giorno 9 giugno 1894:

- a FIRENZE alla sede della Società (Servizio Finanza e Titoli).
- » NAPOLI alla Banca d'Italia.
- » TORINO id.
- » GENOVA alla Cassa Generale.
- » MILANO alla Banca d'Italia e al Banco Zaccaria Pisa.
- » LIVORNO alla Banca d'Italia.
- » ROMA id.
- » ANCONA alla Cassa della Società (Direzione dei Lavori).
- » BOLOGNA alla id. (Direzione dei Trasporti).
- » PARIGI alla Società Gen. di Credito Industriale e Commerciale.
- » BERLINO presso la Deutsche Bank e presso i signori R. Warschauer e C.
- » FRANCOFORTE ^{s/m} presso la filiale della Deutsche Bank di Berlino
- » LONDRA presso i signori Baring Brothers e C. Limited.

Firenze, 2 Giugno 1894.

LA DIREZIONE GENERALE

Le modalità per l'esecuzione dei detti depositi furono pubblicate nella Gazzetta Ufficiale del Regno del 1° Giugno 1894 N. 128, e sono ostensibili presso le Casse suindicate.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.